

# Donne in carriera, ma sempre nelle solite professioni

La posizione della donna di fronte alla formazione dagli anni Settanta ad oggi

di Rita Beltrami\*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant'anni della rivista "Scuola ticinese" rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

C'è ancora qualcuno di noi che pensa che le ragazze debbano studiare meno perché... poi si sposano?

Ora forse non più, ma così era ancora sicuramente nel 1977 quando era apparso su "Scuola ticinese" l'articolo di Maddalena Muggiasca, orientatrice presso l'Ufficio dell'orientamento, riguardante la posizione della donna di fronte agli studi e alle carriere universitarie.

La formazione per tutti in Svizzera è un fatto acquisito, anche perché nella società attuale, i mutamenti sociali sono tali che nessuno è immune dal voler o dover lavorare. Divorzi, famiglie monoparentali, single sono un fenomeno sotto gli occhi di tutti e per le donne acquisire una solida formazione è tanto importante quanto per gli uomini. Chi non raggiunge una prima formazione di base, quella dopo la scuola dell'obbligo, resta la frangia più debole della società: a maggior rischio di disoccupazione, meno pagata e soprattutto costretta a lavori meno qualificati e qualificanti.

Assodato che la domanda non è più fra lavorare o metter su famiglia, ma piuttosto come conciliare vita professionale e vita privata, una cosa ancora ci lega all'articolo del 1977: le tendenze sul cosa si studia.

In tutte le formazioni, da quella dopo la scuola dell'obbligo agli studi universitari, le scelte sono ancora molto dettate dal gender e le tendenze rispetto ai gusti di studio non sembrano scostarsi da quanto la collega scriveva nel 1977:

«Le materie umanistiche, la medicina e le scienze sociali ed educative godono di maggior favore che gli studi in ingegneria».

I dati forniti dall'Ufficio federale di statistica nella sua pubblicazione *Etudiants des hautes écoles universitaires*, 2010/11 lo dimostrano chiaramente.

Le scienze umane sono scelte nella misura del 66.4% dalle donne contro un 27.2% di preferenze verso studi nel settore delle scienze tecniche.

	1990/91	1995/96	2000/01	2005/06	2009/10	2010/11
<b>Totale</b>	<b>85'940</b>	<b>88'243</b>	<b>96'673</b>	<b>112'397</b>	<b>126'940</b>	<b>131'524</b>
% donne	38.8	41.8	45.6	49.1	50.2	50.3
<b>Scienze umane e sociali</b>	<b>28'169</b>	<b>28'738</b>	<b>34'728</b>	<b>41'651</b>	<b>43'117</b>	<b>43'874</b>
% donne	58.1	60.6	62.5	64	65.8	66.4
<b>Scienze economiche</b>	<b>13'011</b>	<b>12'036</b>	<b>13'341</b>	<b>14'261</b>	<b>18'403</b>	<b>19'060</b>
% donne	23.3	25	27.5	30.3	32.8	33.2
<b>Diritto</b>	<b>10'046</b>	<b>10'792</b>	<b>10'763</b>	<b>13'310</b>	<b>14'641</b>	<b>14'835</b>
% donne	40.1	43.3	47.5	52.3	55.4	55.9
<b>Scienze esatte e naturali</b>	<b>14'281</b>	<b>15'265</b>	<b>15'817</b>	<b>18'755</b>	<b>21'149</b>	<b>22'197</b>
% donne	24.8	28.2	31.7	35.6	37.6	38.3
<b>Medicina e farmacia</b>	<b>10'177</b>	<b>10'478</b>	<b>10'152</b>	<b>10'707</b>	<b>12'649</b>	<b>13'256</b>
% donne	45.8	50.4	54.9	60.9	61.8	61
<b>Scienze tecniche</b>	<b>9'563</b>	<b>9'929</b>	<b>10'061</b>	<b>10'899</b>	<b>13'097</b>	<b>14'214</b>
% donne	16	18.9	22.1	25.4	26.9	27.2
<b>Interdisciplinari e altro</b>	<b>693</b>	<b>1'005</b>	<b>2'011</b>	<b>2'814</b>	<b>3'884</b>	<b>4'088</b>
% donne	35.4	32.4	40.2	45.6	48.4	47.5

## A proposito dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole di maturità svizzere

di Daniele Sartori\*

«Insoddisfacente la situazione dell'italiano nelle scuole di maturità della Svizzera»: è questo il triste titolo del comunicato diramato dalla Commissione svizzera di maturità il 20 marzo 2012, a più di un anno di distanza da quando il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport le aveva chiesto di verificare l'osservanza dell'art. 9 dell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale (ORRM), che sancisce l'obbligo per tutte le scuole di maturità

di tutti i Cantoni di offrire, come disciplina fondamentale "seconda lingua nazionale", una scelta fra almeno due lingue.

Da notare che il rispetto di questa normativa impone, di fatto, l'offerta dell'italiano come seconda lingua nei cantoni francofoni e germanofoni.

Si ricorderà che il tutto prese avvio nel gennaio 2011 con la proposta del Consiglio di Stato del Canton San Gallo di abolire l'italiano come opzione specifica - proposta poi respinta dal Gran Consiglio - sollevando non pochi dubbi sulla situazione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera.

Nell'autunno del 2011 ci pensò poi il Canton Obvaldo a risolvere la questione dell'insegnamento della nostra lingua nei licei svizzeri, togliendola dalle discipline fra le quali può essere scelta l'opzione specifica e dichiarando pure di non averla mai offerta come lingua seconda da quando è in vigore l'attuale Ordinanza.

Quest'ultimo evento ha contribuito ad aumentare l'attenzione verso la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta predisposta dalla Commissione svizzera di maturità. Ora, emerge che in diciassette Cantoni l'italiano è proposto come disciplina fondamentale, in diciannove come materia facoltativa e in ventitré come opzione specifica. Nel 55% delle scuole di maturità è offerto come disciplina fonda-

Un aspetto rilevante e confortante è l'aumento in questi ultimi dieci anni delle quote delle donne che scelgono la via accademica: in tutti i settori si notano aumenti considerevoli nelle percentuali, ma le scienze esatte e naturali come quelle tecniche stentano ancora ad emergere nell'universo femminile. Tendenza riscontrabile negli studi universitari ma presente anche nelle altre vie formative professionali. Chi sceglie un apprendistato dopo la scuola dell'obbligo risulta influenzato dagli stereotipi di gender: nell'immaginario collettivo persistono delle rappresentazioni per le quali ci sono delle professioni "tipicamente maschili" e altre "tipicamente femminili".

Riportiamo a titolo di esempio le scelte compiute dagli allievi che hanno terminato la scuola dell'obbligo lo scorso giugno, dove possiamo osservare le percentuali dei giovani che hanno deciso di seguire una formazione professionale duale con un apprendistato in azienda.

Settore	Maschi	Femmine
artigianale industriale	89%	11%
commerciale	30%	70%
sanitario-sociale	0%	100%



A parte il settore commerciale, in cui le percentuali sono meno nette, negli altri settori la suddivisione è lampante: ragazze verso il sanitario-sociale e commerciale, mentre i maschi si dirigono in massa verso il settore artigianale industriale.

Quanto può essere difficile per chi nuota controcorrente, che sia maschio o sia femmina, è facilmente immaginabile, anche se il tempo gioca a favore dei cambiamenti. Nell'articolo del 1977 la collega scriveva: «Cento anni fa i lavori di segretariato erano

strettamente riservati agli uomini, [...]», ora la situazione si è ribaltata e potremmo dire la stessa cosa rispetto alle professioni mediche: un tempo appannaggio formativo degli uomini ora sono carriere che si stanno femminilizzando, con il rischio di una perdita di prestigio e di salario, perché le differenze di guadagno penalizzano ancora molto le donne.

Secondo i dati forniti dall'UST<sup>1</sup>, un salario di 104'000 franchi all'anno o più è raggiunto dal 27.7% di uomini contro l'11.7% di donne, al contrario un sala-

mentale, nel 51% come materia facoltativa e nel 68% come opzione specifica. Purtroppo non si dispongono dati cumulativi delle tre varianti. La situazione è ancor più preoccupante se si considera che, a causa di un numero ristretto di allievi che scelgono questa possibilità, l'offerta dello studio dell'italiano non è sempre seguita dall'effettiva istituzione di un corso.

Queste cifre indicano che quasi la metà delle scuole di maturità svizzere non rispetta l'Ordinanza. Ed è grave!

È bene allora rammentare che l'importanza dello studio delle lingue nazionali risiede nella necessità di promuovere la conoscenza e la comprensione delle specificità regionali e culturali del paese (art. 12 ORRM), dove ogni lingua deve avere pari dignità. Reputo pertanto che ogni studente liceale debba avere la possibilità di portare qualunque lingua nazionale all'esame di maturità, o come lingua seconda o perlomeno come opzione specifica.

Al di là di leggi e regolamenti è importante che la nostra lingua riacquisti il suo vero statuto di lingua nazionale e non sia considerata una lingua straniera che deve competere con l'inglese, lo spagnolo, il russo o il cinese.

Positivo è comunque il fatto che la Commissione svizzera di maturità, alla luce dell'esito del sondaggio, ha istituito un

gruppo di lavoro con il compito di analizzare la situazione e di riflettere su come rafforzare la posizione dell'italiano e renderne più attrattivo lo studio nelle scuole che preparano alla maturità. Il gruppo dovrà da un lato proporre delle misure affinché tutte le scuole di maturità riconosciute siano conformi all'Ordinanza, dall'altro suggerire delle misure atte a promuovere lo studio dell'italiano nelle scuole svizzere. Senza voler anticipare i risultati dei lavori del gruppo, sono convinto che Oltralpe bisognerà incoraggiare gli scambi linguistici e favorire ulteriormente la conoscenza di scrittori ticinesi. Sarà pure indispensabile coinvolgere le cattedre d'italianistica delle università svizzere e avvalersi dei contributi dell'Università della Svizzera italiana, che già ora sta proponendo dei corsi estivi d'italiano per studenti confederati.

L'esito dei lavori avrà – si spera – una ricaduta sulla posizione dell'italiano nel contesto svizzero. Occorre tuttavia essere consapevoli che le proposte suggerite da sole non basteranno: sarà necessario renderle operative. A tal fine ci vorranno motivazione, convinzione ed entusiasmo, elementi che dovranno contraddistinguere, prima degli altri, gli stessi svizzero-italiani. Spetta a noi darci da fare!

<sup>1</sup> *Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore*

## Donne in carriera, ma sempre nelle solite professioni

«Dopo che una studentessa ha risolto i dubbi posti dalla pseudoalternativa “studio o matrimonio?” e ha capito che uno non esclude l’altro, che anzi uno studio è utile anche se per un qualsiasi motivo essa dovesse rinunciare alla vita professionale, dopo che ha superato le difficoltà scolastiche e ha ottenuto la licenza universitaria, cominciano nuovi problemi.

Infatti, non soltanto a volte essa deve assumersi il doppio compito di casalinga e di impiegata o libera professionista ma, per essere accettata e riconosciuta dai suoi colleghi uomini, deve dimostrarsi meglio preparata e più impegnata di loro e non deve temere di far valere le proprie opinioni.» (“Scuola ticinese”, N. 52, Gennaio 1977, pag. 3)

rio annuo fino a 26'000 franchi è versato al 2.1% degli uomini contro il 6.6% delle donne.

Il “tipicamente femminile” e il “tipicamente maschile” legato alla professione è un imprinting storico-culturale: sarà interessante in futuro osservare quali cambiamenti produrrà nella nostra società l'accresciuto numero di donne agli studi.

Come i dati sulle università testimoniano di una crescita della percentuale delle ragazze verso la formazione accademica, lo stesso si può dire rispetto agli studi liceali: nel 1972 vi era un solo liceo in Ticino, a Lugano, e avevano raggiunto la maturità 187 giovani, con un 29% al femminile; lo scorso giugno i “maturati” erano 731, e le studentesse rappresentavano il 53%. La quota di ragazze supera ora quella dei maschi. Un passo importante verso le pari opportunità, ma lo stesso non si può dire rispetto ad altri settori della formazione professionale, che confermano quanto succede nel mondo universitario.

Nel 1972 i giovani che frequentavano la Scuola d'arti e mestieri erano 189, tutti maschi, nel 2011 erano invece 163 e la percentuale di ragazze era dell'1.2%: in quarant'anni un aumento non molto considerevole.

Le ragazze studiano di più ma in tutte le formazioni tendono a spalmarci sempre sulle stesse vie. A chi si occupa di formazione non può non far pia-



Foto TITPress/F.A.

cere il raggiungimento delle pari opportunità negli studi, ma la tendenza a scegliere ancora sotto l'influenza degli stereotipi deve far riflettere il mondo dell'educazione.

Non possiamo limitarci ad aspettare gli eventi, dobbiamo lavorare per costruire le migliori opportunità per tutti e soprattutto è doveroso avviare una riflessione sugli stereotipi che portano a rappresentazioni secondo cui le professioni si differenziano in base al sesso.

Da due anni l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale sta lavorando con l'Ufficio dell'insegnamento medio su una sperimentazione per introdurre l'Educazione alle scelte nella scuola media, con delle attività dedicate agli allievi dalla prima alla quarta media. L'obiettivo è quello di preparare i giovani, con un percorso

«Le materie umanistiche, la medicina e le scienze sociali ed educative godono di maggior favore che gli studi in ingegneria. Questo non solo perché una docente ha più ampie possibilità di lavorare a tempo parziale e quindi può conciliare gli impegni familiari con un'attività professionale, ma anche perché già dalla scuola elementare i bambini sentono affermare che è naturale che un maschietto riesca meglio in aritmetica, mentre le bambine hanno più spesso doti linguistiche: vengono così poste le basi per lo sviluppo di una “predizione che si avvera da sola” [...]» (“Scuola ticinese”, N. 52, Gennaio 1977, pag. 3)

didattico, a scegliere, e a scegliere in modo consapevole. Alcune di queste schede di lavoro propongono delle attività sugli stereotipi: abbiamo chiesto agli allievi che hanno partecipato e lavorato sulle rappresentazioni di gender rispetto alle professioni una loro riflessione in merito, ed ecco alcune interessanti osservazioni che credo siano la miglior conclusione per questo articolo.

Pamela, che frequenta la terza media, alla domanda se l'attività proposta era facile o difficile afferma: «[...] sembrava facile sapere se i lavori erano più per maschi o più per femmine, ma poi mi sono accorta che l'idoneità dipende solo dalle capacità, dall'interesse e dalle attitudini di ogni persona».

Gaia, sempre di terza media, scrive: «Per tanti mestieri i pregiudizi che li fanno considerare più maschili o femminili sono talmente radicati da influenzare le scelte delle persone».

E Alessandro, anche lui di terza media, prosegue: «[...] i mestieri li possono svolgere sia gli uomini che le donne, i maschi dicono che certi lavori sono da maschi e lo stesso dicono le femmine, ma non è vero. Con le capacità giuste qualsiasi persona può svolgere quel mestiere».

\* Direttrice dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

### Nota

1 Fonte: UST, Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera.